

Paola De Joanna

# Il recupero edilizio nelle aree protette

**Norme e strumenti di programmazione,  
progettazione ed esecuzione**



Ricerche di tecnologia dell'architettura  
FRANCOANGELI



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Paola De Joanna

# **Il recupero edilizio nelle aree protette**

**Norme e strumenti di programmazione,  
progettazione ed esecuzione**

Ricerche di tecnologia dell'architettura  
FRANCOANGELI

Ringrazio la Prof. Gabriella Caterina per gli insegnamenti e le opportunità che in tanti anni hanno costruito il mio percorso nella ricerca.  
Ringrazio Claudio per l'attenzione che mi ha dedicato e per i buoni suggerimenti.  
Un grazie speciale ad Antonio e Gabriella che mi hanno aiutato e consigliato sempre e con affetto: a loro devo l'iniziativa per la pubblicazione di questo lavoro; grazie per le continue esortazioni e per la fiducia e l'incoraggiamento che in ogni momento ho trovato in loro.

*In copertina: Ottati (SA), Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Ai miei genitori*



## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. Il significato di area protetta nella cultura attuale</b>	»	11
1. Identità culturale e recupero edilizio	»	15
2. Sostenibilità degli obiettivi per gli interventi di recupero	»	21
3. Il valore del patrimonio esistente	»	24
4. La multidimensionalità delle scelte	»	25
5. Patrimonio esistente e rendimento socio-culturale	»	27
6. La tutela dell'identità	»	28
6.1. Vincolo geometrico-morfologico	»	31
6.2. Vincolo materico-costruttivo	»	32
6.3. Vincolo ambientale	»	33
6.4. Vincolo percettivo-culturale	»	34
7. Il controllo delle trasformazioni	»	35
<b>2. Il processo di recupero edilizio</b>	»	41
1. Attività e strumenti nella programmazione del recupero edilizio	»	43
1.1. Area istruttoria	»	50
1.2. Area decisionale	»	54
1.3. Area valutativa	»	58
2. Attività e strumenti nella progettazione degli interventi di recupero edilizio	»	59
2.1. Area istruttoria	»	61
2.2. Area decisionale	»	63
2.3. Area valutativa	»	64

3. Attività e strumenti nell'esecuzione delle opere di recupero edilizio	pag.	67
3.1. Area istruttoria	»	68
3.2. Area decisionale	»	71
3.3. Area valutativa	»	73
4. Attività e strumenti per la gestione dei manufatti nel recupero edilizio	»	75
4.1. Area istruttoria	»	78
4.2. Area decisionale	»	79
4.3. Area valutativa	»	79
<b>3. Il caso del Parco del Cilento e Vallo di Diano</b>	»	83
1. Analisi degli obiettivi	»	87
2. Definizione dei processi	»	89
2.1. Definizione della natura dei processi	»	90
2.2. Definizione delle modalità operative	»	91
3. Definizione degli obiettivi	»	92
3.1. Obiettivo: Tutela dell'identità dell'ambiente costruito	»	92
3.2. Obiettivo: Riqualificazione del costruito esistente	»	94
3.3. Obiettivo: Conservazione ed integrazione funzionale delle emergenze architettoniche	»	95
4. Il diagramma di flusso per la rappresentazione dei processi operativi	»	102
4.1. Obiettivo: Tutela dell'identità dell'ambiente costruito	»	102
4.2. Obiettivo: Riqualificazione del costruito esistente	»	105
4.3. Obiettivo: Conservazione ed integrazione funzionale per le emergenze architettoniche	»	108

## Appendice

<b>Il contesto normativo rispetto ai temi del recupero e della tutela ambientale</b>	»	127
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	139



## *Introduzione*

L'incauto sfruttamento delle risorse architettoniche, perpetrato per decenni e spesso in modo massivo, ha prodotto un insanabile depauperamento delle stesse con gravi ripercussioni sul sistema sociale ed economico; in questo quadro, ai fini di difendere e sostenere le future possibilità di sviluppo è indispensabile adottare politiche tese a garantire il patrimonio ereditato incrementato di quei valori propri di ogni generazione che sedimentano nella memoria e nelle cose e sono la traccia tangibile dell'evoluzione.

Evoluzione e sviluppo sono assunti che rimandano ad un'idea di crescita e miglioramento rispetto alle condizioni di stato dei beni a noi pervenuti ma che al tempo stesso sono state punto di arrivo di altri processi evolutivi che nondimeno ci appartengono. L'assetto dei luoghi urbani è un ricettore di grande sensibilità rispetto ai cambiamenti generazionali, specchio fedele dei mutamenti storici e sociali, proprio perchè rimettiamo alla configurazione dello spazio urbano un carico di significati e di valori in cui riconosciamo il nostro tempo, plasmato giorno dopo giorno, evento dopo evento. Il valore simbolico dello spazio urbano motiva un approccio garantista; tuttavia altrettanto rilevanti sono i fattori che incidono sulla qualità della vita, sul benessere sociale e quindi sul potenziale di sviluppo.

I temi del recupero e della riqualificazione rappresentano gli elementi fondamentali per la conservazione e la tutela di quella che viene identificata come eredità culturale.

Un significativo impulso alle attività volte alla tutela del patrimonio culturale è segnato nel 1991 dall'approvazione della Legge Quadro sulle Aree Protette, segnale del recepimento a livello normativo

delle avanguardie culturali internazionali che identificano nei principi della conservazione, valorizzazione e capitalizzazione delle risorse, gli strumenti per uno sviluppo sostenibile.

La letteratura in materia di pianificazione del recupero è vasta e fornisce strumenti di valutazione e criteri decisionali, tuttavia lascia aperte alcune problematiche; nel recupero condizioni apparentemente affini celano spesso una serie di connotazioni per cui si rende indispensabile una progettazione a misura del caso specifico. In risposta a problematiche simili, ma su differenti manufatti, non possono essere applicate le stesse strategie di intervento perché ciascuno risponde diversamente in funzione di fattori molteplici come la vita pregressa, gli usi, il contesto ambientale, ecc.

In tal senso è doveroso riconoscere, come premessa agli studi nell'ambito delle tematiche per la tutela e valorizzazione delle risorse, che la scienza del recupero si rafforza e si arricchisce in funzione della vastità della casistica di applicazione e che solo attraverso la sperimentazione si possono elaborare e perfezionare gli strumenti per il controllo degli interventi.

## *1. Il significato di area protetta nella cultura attuale*

I parchi nazionali sono all'origine della storia della conservazione della natura e continuano ad essere istituiti in tutto il mondo. Essi rispondono all'esigenza di salvaguardare valori ed interessi imprescindibili, di rilievo nazionale e internazionale, che, secondo valutazione scientifica, travalicano l'ambito locale ed impegnano alla loro amministrazione l'intera comunità del Paese. Nei documenti delle Nazioni Unite è scritto che i parchi nazionali debbono essere gestiti dalla massima autorità centrale<sup>1</sup>.

Il regime vincolistico perpetrato per decenni ha consolidato un'accezione sostanzialmente negativa delle azioni di vincolo e tutela del patrimonio culturale rimandando ad un approccio prettamente ostativo di tutte le possibilità di intervento sul patrimonio esistente. Occorre fare chiarezza su come i temi della conservazione e del recupero si siano evoluti verso un'accezione più ampia sia rispetto all'oggetto delle azioni di tutela sia rispetto alla natura delle azioni stesse.

L'area protetta non è da considerarsi uno spazio precluso, bensì un'area che, per definizione, è una parte di terraferma o di mare specificamente eletta ai fini della protezione e manutenzione delle diversità biologica e delle risorse naturali e culturali in essa presenti<sup>2</sup>. L'istituzione di un'area protetta rappresenta la volontà di garantire alle future generazioni il diritto di godere di un patrimonio che dunque non va solo preservato quale si presenta allo stato attuale ma proietta-

<sup>1</sup> Gianluigi Ceruti, *Atti della Prima conferenza nazionale Aree naturali protette - Parchi, ricchezza italiana*, Roma settembre 1997.

<sup>2</sup> "Si definiscono aree naturali protette quei territori nei quali siano presenti formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale". (L. n. 394/91, art.1, comma 2).

to nel tempo insieme con le valenze eterogenee di carattere sociale, economico e culturale che integra in sé.

La crescita della cultura ambientale nel dibattito italiano sullo sviluppo sostenibile passa attraverso la difficile ricerca degli equilibri che permettono di coniugare la conservazione dei valori e delle ricchezze ambientali con lo sviluppo della società. Solo una giusta compensazione fra queste esigenze può garantire la gestione di modelli di sviluppo che rispondano alle necessità di crescita senza impoverimento delle risorse.

In Italia la maturità di queste acquisizioni è segnata dall'approvazione nel 1991 della legge n. 394 – Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette; l'attenzione è rivolta in particolare ai centri minori considerati come parte integrante del contesto da salvaguardare e valorizzare in forza di una più aggiornata accezione di ambiente inteso come un sistema complesso naturale, antropizzato e costruito<sup>3</sup>. Gli obiettivi cui mira la 394/91 sono molteplici, tra questi la promozione di attività compatibili con l'ambiente, l'integrazione tra uomo e ambiente naturale, la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici, architettonici e soprattutto un'azione di recupero di identità dei centri minori.

<sup>3</sup> TITOLO I - Principi generali - Art. 1 - Finalità e ambito della legge

*1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.*

*2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.*

*3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:*

*a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;*

*b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;*

*c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;*

*d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.*

È importante notare che la legge 394/91 prospetta un'accezione innovativa ed avanzata rispetto ai temi della tutela e della riqualificazione, cogliendo una sottile ma basilare distinzione tra “valori naturalistici” e “valori ambientali”. La distinzione tra valore naturalistico e valore ambientale indica che il valore di un bene ha una componente relativa alla sua natura specifica (*valore in sé*) ed una componente relativa alle relazioni esistenti tra il bene ed il contesto in cui è inserito (*valore d'uso*). Il *valore naturalistico* è quindi proprio della specificità del bene, è un valore in sé ed è insubordinabile a qualsiasi altro interesse, mentre il *valore ambientale* appartiene a tutto ciò che si relaziona col bene in questione compreso l'uomo e le sue attività, è pertanto definibile come un valore d'uso<sup>4</sup>.

Questa posizione rappresenta il riconoscimento che il valore del patrimonio esistente si può considerare la risultante di una serie di valori di diversa natura, ciascuno di essi dipendente da più variabili in relazione tra loro<sup>5</sup>.

Fa seguito alla Legge Quadro l'istituzione degli enti preposti alla tutela delle aree protette; si configura dunque sullo scenario nazionale un vasto campo di applicazioni multidisciplinare in cui le azioni di tutela e di recupero svolgono un ruolo primario. Per la prima volta nella normativa italiana il concetto di tutela dell'ambiente compare in veste non di vincolo, o almeno non solo di vincolo, ma di input per lo sviluppo e la valorizzazione; questo cambiamento testimonia un marcato spostamento dell'ottica con cui la normativa aveva in passato guidato le azioni dell'uomo sul territorio. Le attività umane, quando riconosciute compatibili con la tutela del patrimonio esistente (naturale, storico, culturale, architettonico), possono innescare nelle aree protette dei processi di autoriquilificazione. In quest'ottica gli interventi di recupero vanno inquadrati in uno scenario di riqualificazione più ampio che giustifichi il recupero dell'esistente e lo proietti in un nuovo assetto capace di autosostenersi attraverso il valore aggiunto che gli interventi sono in grado di apportare all'esistente.

Il patrimonio esistente è dunque riconosciuto come un capitale capace di produrre dei beni, da preservare e da valorizzare.

<sup>4</sup> Cfr. G.L. Ceruti in “*Aree naturali protette*”, Editoriali Domus, 1996.

<sup>5</sup> In sostanza si può parlare di valore complesso del patrimonio esistente riferito a beni godibili da più persone o da comunità.

I temi che sottendono alle azioni di tutela nelle aree protette si sostanziano attraverso il confronto con le realtà di gestione e le problematiche che comporta la tutela delle risorse naturali, dai temi dello sviluppo locale, ai temi della tutela dei patrimoni storici e del paesaggio, alla gestione della riserva biogenetica nei suoi molteplici aspetti (floristico, forestale, faunistico, micologico). Tali finalità sono perseguibili solo attraverso uno sforzo di sinergia e di dialettica tra i vari ambiti disciplinari che con l'area protetta dialogano: dagli architetti, agli ingegneri, dai forestali ai biologi ai naturalisti, professionalità e competenze che, in un processo di scambio reciproco, devono comunicare con l'apparato di gestione e pianificazione di un parco.

La denominazione Area Naturale Protetta ha inoltre la valenza di un marchio garante non soltanto di determinate qualità ma dell'unicità ed irripetibilità del patrimonio cui è riferito quale luogo di sintesi di equilibri tra le componenti naturali ed antropiche in esso presenti. Dunque, come l'individuazione di un'area protetta è frutto di analisi e studi, la conseguente denominazione accredita un valore riconosciuto al patrimonio che la connota, motivando in tal senso la necessità e legittimità delle azioni volte al recupero ed alla tutela.

La rinnovata attenzione verso il patrimonio culturale che ereditiamo induce alla riflessione sulla responsabilità di cui siamo investiti nella tutela dei valori collettivi. L'approccio ai temi della conservazione, dilatata oltre i confini dello stato fisico del patrimonio ad accogliere la stratificazione di usi e significati del nostro vissuto, si pone quale strategia coerente con le istanze dello sviluppo sostenibile.

Nel dibattito attuale circa gli orientamenti della conservazione e del recupero del patrimonio esistente si riconosce una considerazione del tutto nuova del valore attribuibile alle risorse ambientali e culturali.

Ci si riferisce più precisamente ad una pluralità di valori di carattere qualitativo difficilmente riconducibili ai tradizionali processi estimativi. Va innanzitutto considerato che il valore di queste risorse è indissolubilmente legato ai valori del contesto ambientale e sociale che le circonda.

In passato le risorse ambientali e culturali sono state usate con modalità e fini spesso impropri o casuali, questa prassi, priva di ogni supporto etico e culturale, ne ha causato il deterioramento, il consumo, danni irreversibili.

Il primo passo per arginare questo processo dissipativo è il riconoscimento del patrimonio esistente come “capitale” e pertanto consumabile, estinguibile, ma anche produttivo.

L’accezione di capitale a cui si fa riferimento è molto più ampia del comune significato di bene economico, proprio perché attribuita ad una categoria di beni cui è riconosciuta una pluralità di valori extraeconomici quali ad esempio il valore d’immagine, il valore storico, il valore simbolico, il valore d’uso, ecc.

È intuitivo capire che come tutti i beni a seconda dell’uso che se ne fa possano subire una variazione di valore sensibile.

Alla luce di queste considerazioni si evince che operare sul patrimonio esistente non significa utilizzare una risorsa a costo zero ma innescare dei processi che modificano il valore del capitale di quella risorsa.

Emerge immediatamente una considerazione: se le risorse ambientali e culturali si possono considerare come un “capitale”, possono allora produrre a loro volta dei beni.

È sull’utilizzo della produttività del patrimonio esistente che si fondano le attuali teorie del recupero.

## **1. Identità culturale e recupero edilizio**

Nel recupero gli interventi sono volti a restituire qualità e funzionalità ad un bene nell’ambito di uno spazio progettuale circoscritto dal compromesso per la conservazione dei valori di identità del bene stesso; dunque l’introduzione di nuove qualità è controllata dalla volontà di conservare delle valenze.

Il processo di recupero muove dal riconoscimento dei valori che un sistema edilizio possiede, valori che configurano un quadro composito e multiscalare estremamente variabile nei luoghi e nel tempo.

È d’uopo un primo discernimento tra quelli che possono essere considerati *valori intrinseci*, ovvero connaturati al bene stesso e non necessariamente riconosciuti, e *valori estrinseci* ovvero specchio di valenze che interagiscono con fattori esterni di natura sociale, economica e culturale. L’individuazione dei valori di cui un patrimonio è depositario è il primo passo dell’iter decisionale che conduce alle azioni di tutela e di recupero delle identità locali nei processi di sviluppo.

La non conoscenza delle valenze intrinseche è spesso la causa della propensione ad adottare modelli estranei alla cultura locale o anche ad adottare modelli innovativi senza capacità di controllo dell'impatto sulla preesistenza. Ciò che viene definita *intelligenza culturale* è appunto la facoltà di riconoscere quelle valenze che compongono il codice genetico dei luoghi di appartenenza.

Alla luce di tali considerazioni ciò che nel processo edilizio è definito come fase di programmazione assume nel recupero un significato più complesso perchè introduce le variabili dettate dalla preesistenza e quindi amplifica l'impatto di qualsiasi intervento.

La preesistenza costituisce dunque un punto di partenza e filo conduttore dell'intero processo, ovvero il sistema di riferimento con cui confrontare tutte le scelte. In fase di programmazione la definizione degli obiettivi del recupero si configura quale sintesi dell'area delle specifiche valenze del sistema insediativo di riferimento e dell'area del fabbisogno dell'utenza letto in termini di sviluppo sociale, economico e culturale.

Il processo di accelerazione degli scambi culturali ha contribuito al consolidarsi di una identità europea condivisa in cui il riconoscimento dell'importanza della tutela delle diversità locali acquista sempre maggiore spessore e prende corpo la necessità di elaborare strumenti e procedure idonei a supportare l'applicazione dei principi della tutela e salvaguardia del patrimonio culturale nei singoli paesi<sup>6</sup>.

Le trasformazioni che avvengono nello scenario dei centri storici negli ultimi trenta anni sono sintomo di un rinnovato e crescente interesse verso il patrimonio costruito inteso come risorsa culturale ed economica<sup>7</sup> e dunque dell'esigenza di nuovi strumenti in grado di

<sup>6</sup> Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito - Carta di Cracovia 2000:

“... siamo consapevoli di vivere in un periodo in cui le identità, pur in un contesto generale sempre più allargato, si caratterizzano e diventano sempre più distinte. L'Europa del momento è caratterizzata dalla diversità culturale e quindi dalla pluralità dei valori fondamentali in relazione al patrimonio mobile, immobile ed intellettuale, dai diversi significati ad esso associati e conseguentemente anche da conflitti di interesse. Questo impone a tutti i responsabili della salvaguardia del patrimonio culturale il compito di essere sempre più sensibili ai problemi ed alle scelte che essi devono affrontare nel perseguire i propri obiettivi. Ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio.”

<sup>7</sup> Uno studio indipendente, commissionato dall'esecutivo europeo e presentato ai ministri della cultura degli stati Membri lo scorso 13 novembre, presenta il cospicuo peso delle



supportare le attività di recupero e manutenzione garantendone l'identità<sup>8</sup>.

Il recupero e la manutenzione acquistano spessore e vanno strutturandosi sempre più come ambiti operativi particolarmente complessi cui è rimessa la tutela dell'identità culturale dei luoghi.

L'idea di conservazione va configurandosi come strategia d'intervento volta non soltanto a preservare il patrimonio esistente ma anche a proiettarlo nel tempo attraverso l'adeguamento a modelli d'uso in evoluzione come presupposto imprescindibile per garantire il rinnovo e la disponibilità delle risorse. Il controllo della variabile "tempo" nella gestione dei processi di modificazione dell'ambiente fisico, è dunque finalizzato a mantenere costante il valore delle risorse tute-

attività culturali sull'economia del vecchio Continente; in particolare, dalla ricerca emerge che la cultura, nel 2003, ha contribuito per il 2.6% al PIL dell'UE ed il suo trend di crescita ha superato quello dell'industria chimica, della gomma e della plastica. Ancora, in termini occupazionali, sempre nel 2003, il settore culturale ha occupato 5.8 milioni di lavoratori, con un giro d'affari pari a 654 miliardi di euro.

Lo studio evidenzia, inoltre, il ruolo diretto e significativo della cultura nei confronti dell'Agenda di Lisbona, segnatamente per gli scenari di innovazione e creatività nello sviluppo regionale. A conclusione, una riflessione sulle strategie per il futuro in cui è prioritaria una riforma strutturale delle politiche e delle attività della Commissione tramite un maggiore e migliore coordinamento. Segreteria Ope, 26/11/2006 - *L'economia della cultura*.

<sup>8</sup> Si assiste, verso la fine degli anni Sessanta ad un rinnovato interesse per i centri storici motivato più che da principi culturali da mera esigenza di spazi da riconquistare in opposizione al regime di saturazione degli agglomerati urbani. In questo scenario prende corpo in Italia il dibattito sul recupero; la presa di coscienza della emergenza della questione abitativa, il degrado ambientale ed il fabbisogno di spazi determinato dall'incremento delle attività terziarie, sono tra i fattori che inducono alla rivalutazione della città esistente come risorsa preziosa. Testimonianza di una riflessione culturale sul tema del recupero dei centri storici è la Carta di Gubbio del 1970 in cui si afferma che: "Oggetto del recupero è tutto il patrimonio edilizio esistente"- La questione centro storico' è parte della più generale questione urbana; essa deve dunque essere correlata al problema abitativo, alle variazioni della rendita, alle attese degli operatori, alle tendenze ed alle motivazioni di una politica edilizia volta all'espansione (carta ANCSA Gubbio 1970).

La dichiarazione di Gubbio segna una pietra miliare per i centri storici delle città Italiane perché dà principio ad un dibattito sempre più sentito sulla necessità di elaborare strumenti e procedure adeguati agli interventi sul patrimonio esistente inteso non solo come risorsa economica ma anche e soprattutto come depositaria di un'identità culturale che va preservata.

Gli studi sull'approccio al recupero del patrimonio costruito prendono corpo anche attraverso un'attività normativa (UNI 7867-2:1978 - Edilizia. Terminologia per requisiti e prestazioni. Specificazione di prestazione, qualità e affidabilità - sostituita da UNI 10838:1999 - Edilizia - Terminologia riferita all'utenza, alle prestazioni, al processo edilizio e alla qualità edilizia) che mira a sistematizzare gli strumenti per la conoscenza e la gestione in itinere dei beni architettonici. Maturano in questi anni alcune esperienze sul campo che arricchiscono e consolidano le prassi nell'ambito degli interventi di riqualificazione e manutenzione.

landole da possibili svalutazioni. Ciò significa capacità di simulare le conseguenze nel tempo delle decisioni adottate e di prevedere le trasformazioni da queste indotte.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale in cui il termine “previsione” diviene il carattere innovativo delle strategie di intervento sul patrimonio.

Il tema della tutela e valorizzazione delle identità nazionali si afferma quale obiettivo prioritario nelle strategie di sviluppo sostenibile già con la Carta di Granada (1985)<sup>9</sup>: “il patrimonio architettonico costituisce una espressione irripetibile della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale dell’Europa, una testimonianza inestimabile del nostro passato e un bene comune a tutti gli europei; è importante trasmettere un insieme di riferimenti culturali alle generazioni future, migliorare la qualità della vita urbana e rurale e favorire contemporaneamente lo sviluppo economico, sociale e culturale; è importante accordarsi sugli orientamenti essenziali per una politica comune che garantisca la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio architettonico”.

Il principio della salvaguardia delle identità nazionali è nuovamente affermato nel trattato di Maastricht nel 1992 che, istituendo il principio di sussidiarietà tra gli stati membri, legittima la necessità di sempre maggiore consapevolezza dell’identità del patrimonio locale.

L’assunto culturale attuale, maturato attraverso le dichiarazioni di Istanbul<sup>10</sup> e l’Habitat Agenda<sup>11</sup> (Istanbul 1996), considera “capitale

<sup>9</sup> Dalla Convenzione europea per la salvaguardia del patrimonio architettonico – Carta di Granada (1985):

*Art. 1*

Ai fini della presente Convenzione, sono considerati come costituenti il patrimonio architettonico, i seguenti beni immobili:

1. I monumenti: tutte le realizzazioni particolarmente interessanti dal punto di vista storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico, comprese le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte integrante di queste realizzazioni.

2. I complessi architettonici: gruppi omogenei di costruzioni urbane o rurali notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e sufficientemente coerenti per formare oggetto di una delimitazione geografica.

3. I siti: opere edificate dall’uomo e dalla natura, che formano degli spazi sufficientemente caratteristici e omogenei per formare oggetto di una delimitazione geografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale e tecnico.

<sup>10</sup> *Dichiarazione di Istanbul sugli insediamenti umani* - Risoluzioni dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite 51/177 del 16 dicembre 1996 e 53/242 del 28 luglio 1999:

1. Noi, capi di stato o di governo e capi delle delegazioni ufficiali dei paesi riuniti nelle Nazioni Unite in questa Conferenza sugli insediamenti umani (Habitat II) tenuta a Istanbul

(Turchia) dal 3 al 14 giugno 1996, cogliamo l'occasione per sottoscrivere gli obiettivi universali che consistono nell'assicurare alloggio adeguato a chiunque e rendere più sicuri, più salubri e più vivibili, equi, sostenibili e produttivi gli insediamenti umani. ....

2. Abbiamo constatato che le condizioni degli alloggi e degli insediamenti umani sono in continuo deterioramento e siamo consapevoli dell'urgenza di porre rimedio a questa situazione. Allo stesso tempo, riconosciamo paesi e città quali centri di civiltà, generatori di sviluppo economico e sociale, e di progresso culturale, spirituale e scientifico. Dobbiamo approfittare delle opportunità offerte dai nostri insediamenti e preservare la loro diversità per promuovere la solidarietà tra i nostri popoli.

.....  
11. Promuoveremo la conservazione, la riqualificazione e la manutenzione degli edifici, dei monumenti, degli spazi pubblici, dei paesaggi e di campioni di insediamenti esemplari, di particolare valore storico, culturale, architettonico, naturale, religioso e spirituale.

<sup>11</sup> L'AGENDA HABITAT

Sezione IV C. Insediamenti umani sostenibili in un mondo in via di urbanizzazione

.....  
101. La protezione dell'ambiente globale e della vita umana non saranno raggiunte senza che – tra le altre cose – gli insediamenti umani nelle aree sia urbane sia rurali siano resi economicamente autonomi e risanati dal punto di vista sociale e ambientale, nel pieno rispetto delle diversità e del loro patrimonio culturale, religioso e naturale. Gli insediamenti umani sembrano essere in grado di consentire lo sviluppo umano e la protezione delle risorse naturali mondiali grazie alla loro capacità di ospitare un elevato numero di persone limitandone l'impatto sull'ambiente naturale. Ancora parecchie città sono disarmate testimoni di non-sostenibili modelli di crescita, di produzione e di consumo, di utilizzo del territorio, di non equilibrata mobilità sociale e del degrado degli edifici. Tali problemi sono spesso sinonimo di inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, di spreco delle risorse e di distruzione delle risorse naturali. Alcuni insediamenti umani sono anche soggetti a limitazioni della fornitura di acqua, della sua depurazione, come del suo drenaggio e alla dipendenza da fonti di energia tossiche e non rinnovabili e a una irreversibile perdita della biodiversità. (omissis)

.....  
105. ... le città stabiliscono una rete di collegamenti che si estendono ben oltre i loro confini. Lo sviluppo urbano sostenibile necessita di considerazione della capacità limite di assorbimento da parte dell'intero ecosistema di sopportare tale sviluppo, compresa la prevenzione e la riduzione dei danni causati all'ambiente nelle zone extraurbane. Lo smaltimento dei rifiuti – qualora non sia effettuato secondo le norme di sicurezza necessarie – può condurre al degrado dell'ambiente naturale: delle acque, delle zone costiere, delle risorse marine, delle zone umide, degli habitat naturali della fauna, delle foreste e di altri fragili ecosistemi che vengono compromessi, come i territori originali delle popolazioni autoctone. Tutti i trasporti di rifiuti e di sostanze pericolose attraverso gli stati dovrebbero essere effettuati conformemente agli accordi internazionali tra le parti interessate che li hanno sottoscritti. La rapida urbanizzazione delle aree costiere sta causando il rapido deterioramento degli ecosistemi costieri e marini. (omissis)

152. historical places, objects and manifestations of cultural, scientific, symbolic, spiritual and religious value are important expressions of the culture, identity and religious belief of societies. Their role and importance, particularly in the light of the need for cultural identity and continuity in a rapidly changing world, need to be promoted. Buildings, spaces places and landscapes charged with spiritual and religious value represent an important element of stable and human social life and community pride. Conservation, rehabilitation and